Università degli Studi di Catania – A.A. 2014/2015

Dipartimento di Architettura e Ingegneria Civile
Dipartimento dei Processi Formativi

Laboratorio D'Ateneo Interdisciplinare

I Paesaggi delle Mafie.

Laboratorio Pippo D'Urso.

Una proposta di Metodo:
Riflessioni del gruppo di lavoro.

Coordinamento Scientifico:
Prof. Filippo Gravagno, PhD
Ing. Giusy Pappalardo, PhD

Studenti del Laboratorio:
Aiello Damiano, Andaloro Fabio, Arena Mirko, Boccardi Sarah, Calì Diletta, Fallica Simone, Insanguine Michele, Gorgone Egle, Grasso Federica, Marcellino Donatella, Marino Elisabetta, Marotta Roberta, Occhipinti Andrea, Platania Venera, Privitera Elisa, Radicchio Viviana, Romano Elisabetta, Saglibene Claudia, Santoro Giuseppe, Scuderi Francesco, Scuderi Serena Maria, Vinci Eleonora.

Contesto D'Ateneo

Il laboratorio "I Paesaggi delle Mafie" è un laboratorio cosiddetto interdisciplinare o inter-ateneo, un tipo di laboratorio didattico innovativo introdotto insieme ad altri laboratori nell'Ateneo catanese accomunati dal tema "Territorio, ambiente e mafie" scelto per il corrente anno accademico. Tali laboratori sono il frutto di una convenzione intitolata alla memoria del magistrato Giambattista Scidà e stipulata tra l'Ateneo catanese e "Libera Associazioni, nomi e numeri contro le mafie".

Il fatto che sia inter-ateneo implica che tutti gli studenti dell'ateneo catanese possano parteciparvi, a prescindere dal dipartimento di provenienza, con la speranza di ingenerare così una maggiore commistione e, quindi, una maggiore possibile contaminazione positiva di background, idee e proposte.

Inoltre, è bene sottolineare come questi tipi di laboratorio ben rispecchino una certa tendenza attuale, che sempre più sta emergendo all'interno delle università italiane e mondiali: quella di affiancare alla tradizionale missione dell'università, legata alla ricerca e alla didattica, una *terza missione*: favorire l'applicazione diretta della conoscenza alla realtà contingente e quindi uscire dalle mura universitarie ed andare oltre cercando di migliorare, con le conoscenze teoriche e le competenze specifiche, acquisite all'università, il contesto circostante.

Specificità del Laboratorio *I Paesaggi delle Mafie*

Sottese al titolo "I paesaggi delle mafie" vi sono molteplici motivazioni.

Partiamo dal paesaggio.

Il paesaggio è un concetto complesso, più complesso di quanto si possa pensare.

Esso è definito come un prodotto sociale, come il risultato della stratificazione delle mutue interazioni tra l'ambiente e l'attività antropica che nel tempo ne hanno modificato i caratteri. La Convenzione Europea sul Paesaggio, firmata a Firenze nel 2000, lo definisce come quella "[…]porzione del territorio così come viene percepito dalla popolazione […]".
Per capire appieno il paesaggio, siamo partiti dal fatto che vi è un dualismo da considerare: da un lato l'etica, presente ma intangibile, in base alla quale scindere ciò che è buono da ciò che è meno buono; dall'altro l'estetica, correlata a ciò che si percepisce e che si vede.
Il paesaggio si basa sulla relazione fra tre elementi fondamentali: l'individuo, la società e l'ambiente. In funzione di come questi elementi si mettono in relazione tra di loro, un paesaggio può essere *più o meno bello*, *più o meno buono*. Le relazioni suddette devono essere sane e virtuose affinché un paesaggio possa percepirsi come armoniosa espressione etica ed estetica delle comunità che lo abitano, producono e percepiscono.

Obiettivi del Laboratorio

Il Laboratorio basa dunque la propria attività sul presupposto culturale che la produzione dello spazio fisico è intrinsecamente connessa alla qualità delle relazioni socio-ecologiche ed economiche proprie di ciascuna organizzazione territoriale, e che in alcuni territori critici, come quello siciliano, tali relazioni sono pesantemente influenzate da specifiche organizzazioni criminali. I paesaggi derivanti dall'influenza di tali organizzazioni possono quindi essere trasformati solo se si scardinano i meccanismi che definiamo *mafiogeni*, termine che sintetizza le condizioni culturali che consentono alle organizzazioni sommerse di controllare il territorio e operare su esso condizionandone i connotati ambientali e le dinamiche socio-economiche.
Obiettivo delle attività del laboratorio è quindi indagare se, e come, è possibile far emergere le relazioni deviate, e il modo in cui esse influenzano la produzione di paesaggi. Il laboratorio si propone di sperimentare strumenti operativi che possano indagare, sintetizzare e comunicare le dinamiche *mafiogene* attraverso un'analisi critica del paesaggio.
Nello specifico, ci siamo interrogati su come gli aspetti etici, *invisibili agli occhi*, abbiano potuto e possano influenzare il mondo del tangibile, cercando di capire quali fossero gli aspetti etici sottesi agli aspetti estetici in contesti critici, nel paesaggio urbano di Librino e rurale della Valle del Simeto).

Una Proposta di Metodo

Dopo una fase preliminare in cui sono stati tracciati i quadri culturali di riferimento, si è lasciato ampio margine agli studenti di auto-organizzarsi. Dato il carattere innovativo del laboratorio, il gruppo di lavoro si è costituito in maniera orizzontale e, a seguito di alcuni dibattiti, ha deciso di concentrarsi sulla messa a punto e sulla sperimentazione concreta di quattro strumenti d'indagine atti a esplorare il fenomeno *mafiogeno* attraverso approcci disciplinari integrati, per consentire a studenti con diverse specificità e competenze di poter interagire, fornendo contributi diversi tra loro. In particolare, stati individuati i seguenti strumenti di lavoro: la rassegna stampa, la mappatura tematica, i sopralluoghi e le interviste.
Il gruppo di lavoro ha esplorato le dinamiche urbane (Librino) e rurali (Valle del Simeto) producendo le seguenti riflessioni.

Librino: dai pregiudizi agli "occhi nuovi"

Premessa

Proprio perché questo laboratorio rispecchia l'idea della terza missione dell'università, abbiamo cercato fin da subito di applicare le nostre conoscenze al territorio locale. Librino, quartiere satellite nato negli anni '70 nella periferia catanese, teatro di varie vicende connesse con la criminalità organizzata, si presentava come uno studio di caso interessante per esplorare il fenomeno mafiogeno e mafioso e sperimentare la validità degli strumenti di indagine messi in campo.

Siamo partiti con una fase di *brain storming* durante la quale abbiamo cercato di capire quali fossero le nostre conoscenze sul quartiere, le nostre idee e i nostri pregiudizi.

I pensieri più ricorrenti erano:

"*Mi hanno sempre detto di stare lontano da Librino*"

"*Ci sono passato solo con la macchina e per sbaglio*"

"*Sembra un quartiere senza identità*"

"*Per me è la negazione dello spazio urbano*"

"Librino è un caso emblematico di periferia degradata"

In realtà, tali pensieri rivelano più le incertezze e i preconcetti sul quartiere, che la conoscenza reale dei fatti e della storia legata ad esso; assunta consapevolezza di ciò, ci siamo proposti di capire quale e dove fosse il confine tra verità e falso mito e se fosse stato effettivamente possibile sfatare queste leggende sul famigerato quartiere Librino.

Approccio metodologico specifico

L'aspetto più saliente e stimolante del laboratorio è stato quello di dover trovare una metodologia di ricerca idonea a questo caso. Ci siamo prefissati degli obiettivi da raggiungere attraverso una metodologia di ricerca che si basasse su strumenti operativi per raggiungere obiettivi riassumibili in tre parole:

OSSERVARE - CONOSCERE – COMPRENDERE.

Ossia in parole più esplicite e precise:

- Conoscere le relazioni tra mafia e territorio
- Comprendere come la cultura mafiogena influenzi la produzione di territorio
- Comprendere come la società senta e viva questo territorio
- Analizzare il rapporto tra le dinamiche economiche e il sistema mafiogeno
- Individuare i meccanismi di riscatto sociale nati per contrastare il sistema mafiogeno
- Delineare una metodologia di ricerca adeguata al contesto preso in esame

Gli strumenti specifici individuati come idonei a raggiungere tali obiettivi nel contesto di Librino sono stati:

Mappatura:

- Inquadramento generale
- Mappa quartieri
- Mappa delle famiglie

Rassegna stampa nei periodi:

- 1970-2007

- 2008-2015

Incontri e interviste:

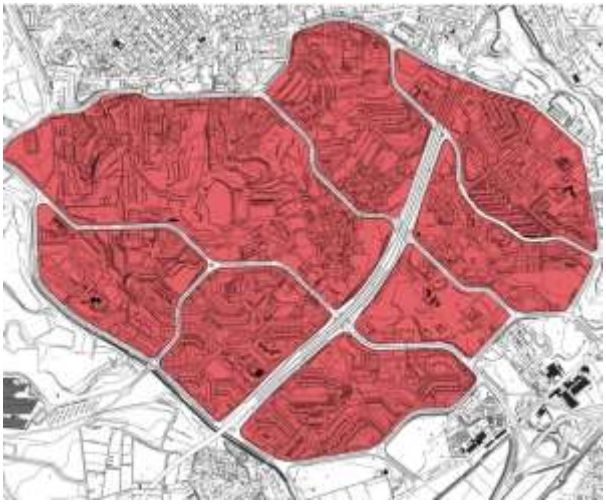
- Luciano Bruno
- Mirko Maccaronello
- Alessia Denise Ferrara
- Avv. Enzo Guarnera

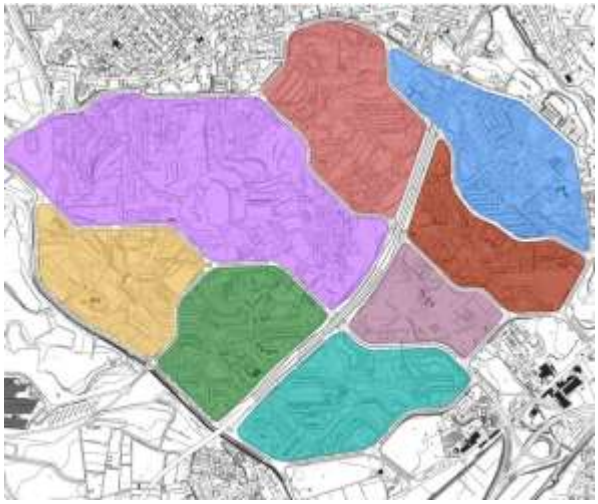
Osservazione diretta:

- Foto
- Incontri
- Realtà propositive (centro Iqbal Masih)

Mappatura

Per ciò che concerne l'inquadramento generale abbiamo cercato di capire dove fosse collocato il quartiere di Librino rispetto alla città e come si relazionasse con essa.
Una volta contestualizzato geograficamente e spazialmente il quartiere di Librino, abbiamo cercato di perimetrarne i confini e di capire quale fosse la sua organizzazione interna.
Infine, tramite lo strumento della mappatura, con il supporto della rassegna stampa e del confronto con alcuni soggetti come Luciano Bruno e Mirko Maccaronello, abbiamo mappato le possibili aree di influenza e di controllo del territorio da parte delle varie famiglie dei clan.





Rassegna stampa

Per quanto riguarda lo strumento della rassegna stampa abbiamo proceduto effettuando una distinzione in due macro-categorie temporali: una rassegna stampa storica ed una rassegna stampa contemporanea.

La prima effettuata tramite la collaborazione dell'archivio storico, va dal 1970 fino al 2007; la seconda realizzata attraverso i siti web di alcuni quotidiani locali, va dal 2008 al 2015.

1970-2007

Nella rassegna stampa storica sono stati inseriti gli articoli relativi alla cronaca che racconta gli inizi del percorso intrapreso da Kenzo Tange e dal suo gruppo, incaricati della realizzazione del progetto del quartiere. All'interno di questi articoli si possono riscontrare due atteggiamenti avuti in quegli anni: un iniziale entusiasmo, dovuto alle aspettative positive che si avevano verso questo progetto di piano innovativo; ed una conseguente delusione scaturita dal progressivo fallimento del suddetto, avuto a seguito di una serie di errori progettuali, che portò i cittadini e l'Amministrazione ad attaccare l'architetto giapponese.

La deludente storia del progetto di Librino frutto di una geniale visione urbanistica

GIACOMO LEONE

L'INCONTRO A PALAZZO DEGLI ELEFANTI CON GLI AMMINISTRATORI COMUNALI

15-3-197

Kenzo Tange ha presen tre proposte di soluzi per il quartiere di Librino

Sarà realizzata una zona con caratteristiche urbanistiche in armonia con il resto della città

COME EQUIPARARE LE ZONE ABITATE CON QUELLE DI NUOVA EDILIZIA

6-9-198

Opere di urbanizzazione nel quartiere di Librino

Iter rapido deciso al Comune per chi voglia ottenere la sanatoria

Gli oltraggi di Catania a Tange

2008-2015

Nella rassegna stampa contemporanea abbiamo deciso di effettuare una classificazione tematica degli articoli. Sono stati identificati, quindi, quattro temi ricorrenti che hanno permesso di individuare altrettante sottocategorie, quali:

- Racket di droga, armi ed estorsioni
- Aggressioni e omicidi
- Giochi di potere
- Barlume di speranza.

Come è possibile riscontrare dalle suddette categorie è evidente che la gran parte degli articoli tratta argomenti di cronaca nera, ma nonostante tutto è stato molto significativo trovare una serie di articoli di cronaca bianca i quali mirano a mostrare una faccia di Librino ancora sconosciuta a molti, quella positiva e speranzosa di coloro che cercano di avviare una rinascita urbana e sociale.

Incontri e interviste

Il nostro percorso di studio, che fin da subito ha cercato un contatto diretto con la dimensione che si prefiggeva di indagare, si è giovato in primo luogo di alcuni preziosissimi incontri con persone che, per ragioni diverse, hanno toccato con mano la realtà di Librino e, più in generale, la complessa rete di rapporti fra criminalità organizzata e società civile che si nasconde dietro di essa; queste testimonianze sono state il primo degli strumenti che hanno consentito alla nostra ricerca di spogliarsi dei pregiudizi e di aprirsi a un mondo che si è rivelato assai più complesso e multiforme di quanto possa apparire ad un'analisi poco attenta.

Luciano Bruno e la Librino vissuta

Poche testimonianze sono preziose come quella di chi a Librino è nato ed è cresciuto: Luciano Bruno, che ha vissuto in prima persona le dinamiche di vita nel quartiere, ha fornito utili informazioni sulle modalità di spartizione del potere e di esercizio del controllo da parte dei principali clan all'interno degli anelli che costituiscono Librino, come pure sulle attività illegali monopolizzate dalla criminalità organizzata, sulla loro localizzazione e su come esse si siano in gran parte sostituite all'economia "sana", impedendone lo sviluppo.

Alessia Denise Ferrara: ricostruzione storica e studio sulla Librino del tempo presente

Alessia Ferrara ha approntato un lavoro di ricerca, concretizzatosi in una tesi, sulla storia di Librino negli ultimi anni, con particolare riferimento ai fatti di cronaca che vedono protagonista (quasi come fosse una creatura senziente più che un semplice scenario) il palazzo di cemento, divenuto forse il simbolo per eccellenza del male che permea di sé questa città nella città. Due sono i dati importanti emersi dallo studio di Alessia Ferrara: il primo riguarda la storia del fallimento del progetto di Librino, che affonda le sue origini nelle proposte progettuali originarie, ampiamente disattese, di Kenzo Tange[1] e nell'atto forzoso, e dunque violento, che ha portato al popolamento della nuova città satellite[2]. Il secondo dato riguarda la realtà drammatica del palazzo di cemento negli anni immediatamente precedenti al suo sgombero; il racconto di Alessia ha provato che il palazzo di cemento, più che essere il cuore del male che si è annidato a Librino, è stato ed è tutt'ora, molto più semplicemente, uno dei simboli più concreti del suo degrado: prima dello sgombero, l'edificio era abitato per una parte consistente non tanto da criminali, ma da persone (in molti casi intere famiglie) disperate, abbandonate dalle istituzioni della città "sana", che hanno dovuto servirsi della rete di connivenze e clientelarismo per avere una casa in cui vivere, ma che avvertono nondimeno come un'oppressione la presenza della criminalità organizzata. Questa informazione ha permesso di riflettere su un punto: molto spesso il sistema mafiogeno, ossia l'insieme di atteggiamenti e mentalità che alimentano la mafia permettendole di esistere, la alimenta in realtà suo malgrado.

Mirko Maccaronello e le realtà propositive

La testimonianza di Mirko Maccaronello amplia ulteriormente il quadro d'insieme della contraddittoria dimensione della Librino attuale e mostra l'altra faccia della medaglia, rappresentata dalle attività promosse negli ultimi anni dall'associazione dei Briganti di Librino e dal centro Iqbal Masih; con fatica (sfidando spesso la burocrazia e l'ostracismo del mondo politico) queste due realtà hanno avviato un lento processo di rinascita, che ha

---

[1] Estensore, nei primi anni '70, del piano particolareggiato per la realizzazione di Librino

[2] Librino ha accolto una parte consistente degli abitanti del quartiere di San Berillo a seguito degli sventramenti di fine anni '50

cominciato a dare i suoi primi frutti nella rimessa in esercizio del campo San Teodoro, nell'annessa Librineria e negli adiacenti orti urbani (coltivati dagli stessi residenti). È interessante notare come il successo di queste iniziative sia avvenuto grazie al coinvolgimento attivo degli abitanti di Librino. Anche questo fatto costituisce un importante motivo di riflessione: la rinascita di una realtà urbana avviene in maniera efficace solo quando i tentativi di riscatto sono percepiti dai cittadini come propri, solo quando li coinvolgono in prima persona e non vengono calati demiurgicamente dall'alto.

Enzo Guarnera: Librino dentro la storia e la politica

La testimonianza di Guarnera ha costituito l'ultima tappa nel percorso di incontri che si sono succeduti in questi mesi di studio. Guarnera ha voluto condividere il grande bagaglio di esperienze accumulate nel corso di lunghi anni che lo hanno visto impegnato attivamente nel mondo della politica siciliana, nella Commissione Regionale Antimafia e, ancora, nelle aule di tribunale, dove esercita tuttora la professione di avvocato penalista in numerosi procedimenti a carico di esponenti della criminalità organizzata.

La riflessione di Guarnera ha preso le mosse da alcuni fattori di cui la criminalità non può fare a meno per radicarsi in un territorio: le moderne periferie-ghetto, l'etica della non-integrazione e dell'emarginazione delle classi deboli, l'espulsione e l'alienazione come logica urbanistica.

Il nostro interlocutore ha quindi posto alla nostra attenzione il contesto locale, ripercorrendo le fasi della crescita urbana di Catania nell'ultimo cinquantennio e chiarendo il ruolo dei "Quattro Cavalieri" all'interno di questo quadro storico.

Tanti i temi forti toccati:

- l'asservimento della politica agli interessi privati e il filo doppio che lega imprenditoria, politica e direttive di piano;
- la complicità volontaria e involontaria dei professionisti e dell'opinione pubblica;
- la nascita di Librino (dall'acquisizione dei terreni alla la costruzione degli edifici alla mancata realizzazione delle opere di urbanizzazione) come operazione economica da cui ricavare profitto;
- il ruolo di Librino come ghetto in cui relegare i cittadini indesiderati e la creazione di una classe cedevole alle lusinghe della mafia e della cattiva politica;
- la struttura delle attività mafiose a Librino: la labile suddivisione territoriale, le ostilità e le lotte armate, la cooptazione dei disperati (che diventano un vero serbatoio di braccia per la mafia);
- il riscatto sociale come unica possibilità di sviluppo;
- il ruolo formativo ed educativo della politica;
- l'educazione alla libertà, alla responsabilizzazione e alla non accettazione del compromesso.

Osservare, conoscere, comprendere: Librino, 21 Novembre 2014

Questo breve racconto si conclude con il ricordo del momento più importante e intenso vissuto dal nostro gruppo di lavoro: il sopralluogo effettuato a Librino il 21 novembre del 2014 in compagnia delle guide che ci hanno indirizzato nel corso dei tanti incontri frontali in aula, in testa il Prof. Gravagno, l'Ing. Pappalardo, Mirko Maccaronello e Alessia Ferrara.

Il nostro breve viaggio ha inizio dall'ideale ingresso a questa città nella città: la Porta della Bellezza. Le tante formelle in cotto, realizzate a mano dagli stessi residenti di Librino, adulti e bambini, usate come tasselli per comporre immagini, sogni e speranze, raccontano di una Bellezza che salva, che riscatta, che libera, che educa. Il grande cavalcavia, divenuto portale spalancato sul mondo in segno di accoglienza, non è che un brandello della città -ci viene da pensare- sottratto al paesaggio della mafia. Anche in questo caso, così come è accaduto per le iniziative avviate dai Briganti di Librino, un intervento capace di porre le basi per una rinascita del quartiere in termini estetico-formali e soprattutto culturali è stato in grado di produrre piccoli ma significativi effetti benefici e ha potuto continuare a vivere fino ad oggi, senza rischiare incuria e abbandono, perché portato a compimento con il contributo attivo dei residenti, che hanno avvertito la Porta e l'atto della sua creazione come qualcosa di proprio e non come un elemento estraneo, altro dalla vita del quartiere.

Oltrepassata la Porta, procediamo lungo il Viale Bummacaro. La cosa che più ci colpisce è il vuoto: poche attività commerciali, pochi pedoni per le strade, grandi spazi senza anima. Senza anima appare la grande Piazza dell'Elefante: lo spazio che avrebbe dovuto essere il principale punto di aggregazione per la realtà urbana circostante non è che un deserto senza identità, vasto, anonimo, grigio, uno dei tanti luoghi-non luoghi di Librino. Avanziamo lungo Viale Bummacaro e poi su Viale Moncada. Notiamo la presenza pressoché costante di ragazzi in motorino; vedette, ci dicono, pattugliatori pagati per controllare chi entra a Librino. Il nostro nutrito gruppo non sarà certo passato inosservato. Le sentinelle passano più volte, ad alta velocità, in una o due occasioni urlano parole di scherno al nostro indirizzo. La strafottenza è necessaria per ostentare sicurezza, immaginiamo; devono apparire sicuri in casa loro, per marcare il loro territorio e ricordarci che siamo estranei in casa altrui. Lungo il tragitto, lo sguardo si sposta dai vuoti ai pieni, soffermandosi con attenzione sempre maggiore sugli edifici che fiancheggiano gli ampi viali a tratti deserti. Anche le architetture, come gli spazi vuoti, sono quelle di un paesaggio urbano senza identità: davanti a noi si susseguono, lungo la strada grigia, palazzi grigi, sagome anonime e colori anonimi replicati senza soluzione di continuità. Librino non ha un solo palazzo di cemento. Trovano conferma le

parole dell'avvocato Guarnera: gli spazi alienanti e omologanti non sono che elementi funzionali alla logica urbanistica mafiogena.
Affacciati alle finestre, tra Viale Moncada e Viale San Teodoro, molti bambini e adulti ridanno anima a uno dei grandi monoliti grigi.

Se è vero che Librino non ha un solo palazzo di cemento, il Palazzo di Cemento per antonomasia appare in effetti più riconoscibile degli altri: è forse più grigio, più segnato dall'abbandono, ma in fondo non è nulla di più che la sintesi di tutto ciò che lo circonda.

L'ostilità, tuttavia, sembra essere cresciuta: siamo bersagliati con lanci di sassi e uova. Una parte di Librino, forse, cerca di riappropriarsi del proprio mondo e del proprio equilibrio turbati dalla presenza di estranei come noi.

Troviamo riparo nella sede del vicino centro Iqbal Masih, accolti da volti amichevoli. Il sopralluogo si avvia ormai alla conclusione. Manca l'ultima tappa: il campo San Teodoro, restituito alla comunità grazie alla buona volontà dei

Briganti di Librino e trasformato in un piccolo centro polivalente, con il campo sportivo, i locali della Librineria e gli attigui orti urbani coltivati dagli abitanti che ne hanno fatto richiesta. Quanto osservato ha fatto maturare in noi una consapevolezza: la strada da seguire per ottenere rinascita e riscatto esiste ed è già stata tracciata.

Difficoltà e opportunità nel contesto rurale della Valle del Simeto

Il laboratorio "I Paesaggi delle Mafie" si è occupato anche della Valle del Simeto e in particolare della zona che ricade nel territorio del comune di Paternò.
Anche qui, quattro sono gli strumenti utilizzati per conoscere il territorio e ottenere informazioni riguardo i temi approfonditi.
Il primo di questi è la rassegna stampa, incentrata sull'ultimo decennio, quindi tra il 2004 ed il 2015. Abbiamo deciso di iniziare con questo metodo poiché ci permette di classificare cronologicamente i fatti, ma anche di collocarli spazialmente ed eventualmente riferirli ai vari clan. Nonostante ciò, la rassegna stampa risulta essere un lavoro piuttosto oneroso sotto il profilo temporale, poiché occorre dapprima selezionare il materiale da reperire il materiale attraverso la scelta di opportune chiavi di ricerca, e successivamente organizzarlo.
Un'ulteriore difficoltà è rappresentata dalla complessità di mappare articoli di giornale che risultano essere spesso non troppo precisi riguardo la localizzazione degli avvenimenti, difficoltà maggiore per coloro i quali non conoscono bene le zone interessate. Diverse comunque le notizie emerse: problematiche inerenti il termovalorizzatore, discariche abusive, avvelenamento delle acque del fiume, abusivismo edilizio, incendi diffusi, ma anche terreni confiscati, estorsioni, catture, atti intimidatori, lavoro in condizione di schiavitù, omicidi ed arresti di gente vicina o addirittura appartenente ai clan della zona. Tutto ciò ci ha permesso di effettuare una prima mappatura delle aree oggetto di studio, individuando problemi ecologico-ambientali e socio-economici.
Il secondo strumento è stato quello delle interviste. Una delle più significative è stata fatta ad Emanuele Feltri, un giovane ragazzo che si è impegnato in prima persona per la difesa del suo terreno agricolo, posto in contrada Sciddicuni, situato in un antico luogo di passaggio per il commercio del grano e poi divenuto teatro di traffici mafiosi.
Emanuele continua a portare avanti una lotta contro le intimidazioni mafiose e, grazie ad amici e comunità locali, è riuscito a istituire una cooperativa di giovani agricoltori.
Le interviste sono dunque fondamentali poiché ci consentono di confrontarci con chi vive queste realtà e di metterci in relazione con il territorio stesso, anche se difficoltà organizzative contingenti non ci hanno permesso di coinvolgere più soggetti.
Il terzo strumento adottato riguarda la mappatura del territorio, subordinata alle precedenti tre. Questa si effettua solo dopo aver conosciuto i luoghi oggetto di studio, così da poterli suddividere e tematizzare per comprenderne meglio i caratteri. Ci aiutano inizialmente in questo, dei mezzi immediati ed attuali: le foto aeree digitali reperibili sul web. Queste risultano di certo poco utili se non si sa cosa e dove cercare, ma i racconti di Emanuele Feltri sono stati illuminanti per farci appieno comprendere le dinamiche locali e l'evoluzione dei piccoli problemi, dato che le sue tortuose vicende sono iniziate per via di una "banale" discarica abusiva di pneumatici dismessi. Un'altra soluzione che ci ha portati a una più approfondita conoscenza del territorio, è stata l'attuazione di un sopralluogo, che ci ha mostrato una parte di Sicilia nascosta ai più, e ci ha permesso di entrare in contatto sia con il territorio che con coloro che lo vivono quotidianamente.
Il sopralluogo è infatti stato l'ultimo strumento conoscitivo da noi utilizzato per informarci circa il territorio oggetto di studio, e risulta essere il metodo più diretto per conoscerlo, poiché ci permette di viverlo realmente ed entrare in diretto contatto con realtà e

problematiche locali. Tutto ciò coinvolge molti soggetti, studenti, docenti, studiosi e residenti che fungerebbero da guida. La difficoltà di raggiungimento delle aree rurali hanno però reso problematica l'attuazione dei sopralluoghi.

Effettuando un confronto tra i quattro filoni d'indagine e gli esisti cui siamo giunti, è facile notare come essi si intersechino tra loro, confermandosi a vicenda. Infatti l'altissima potenzialità di questi strumenti trova il culmine nella loro complementarietà.

Concludendo, dal nostro punto di vista questo laboratorio ha restituito risultati importanti non nella esaustività dei dati raccolti e nella loro sistematizzazione, ma nel tracciare una strada d'indagine per meglio esplorare fenomeni complessi in contesti difficili.

Approccio metodologico specifico

Mappatura :

- Inquadramento generale
- Mappa degradi ecologico-ambientali
- Mappa attività mafiose
- Mappa tecnica 1:10000

Rassegna stampa:

- 2004-2015

Incontri e interviste:

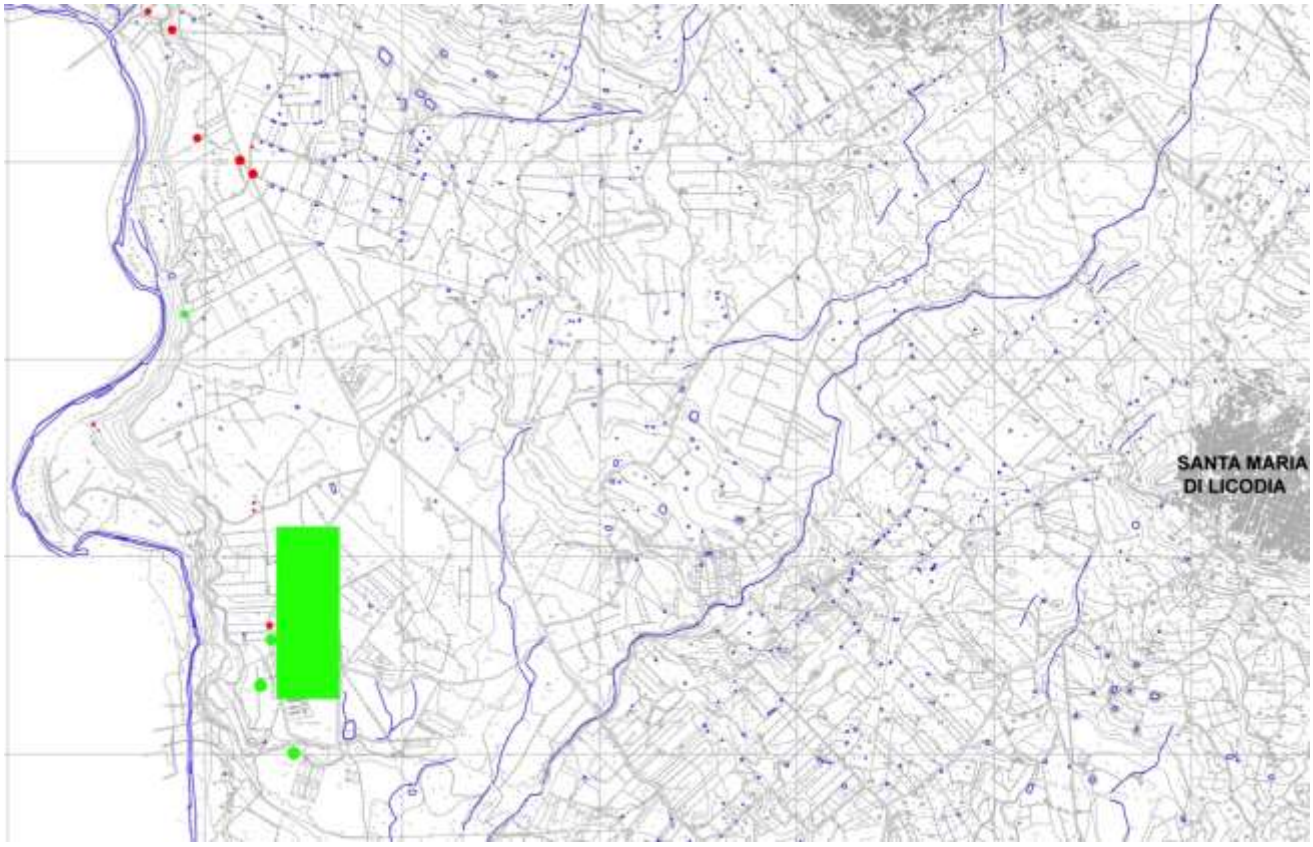
- Emanuele Feltri
- Salvatore Maurici
- Avv. Enzo Guarnera

Osservazione diretta:

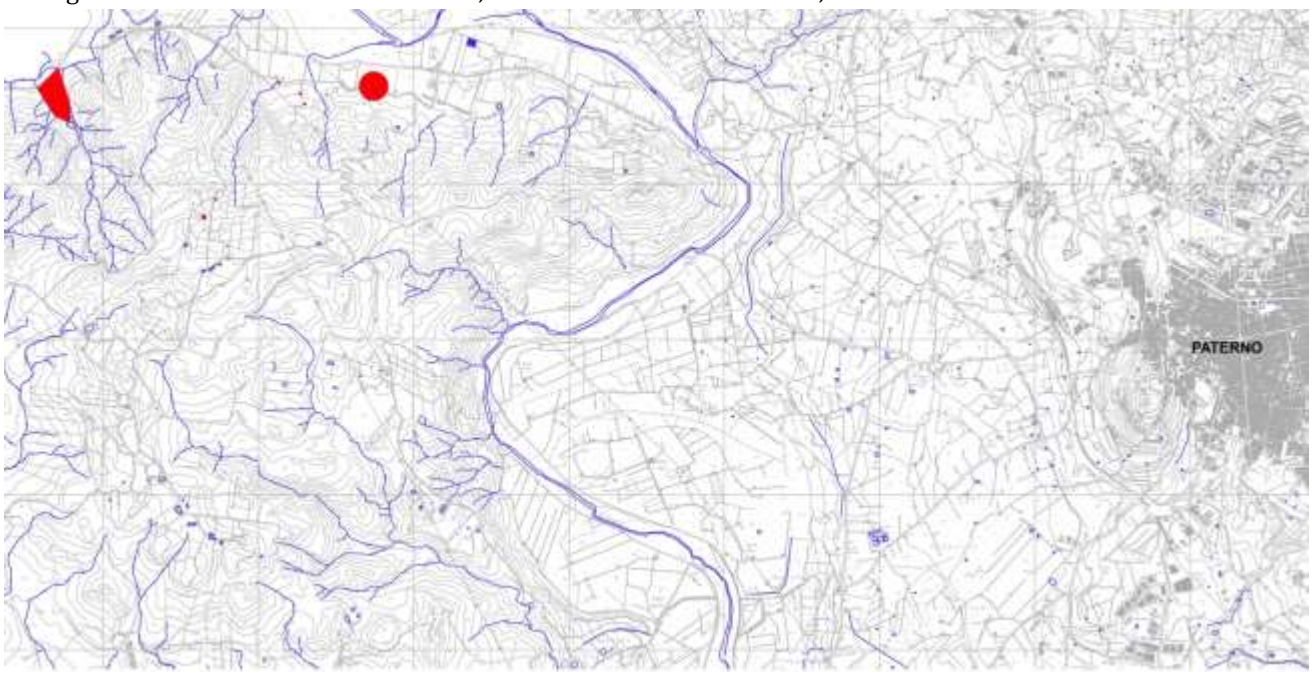
- Foto
- Incontri
- Medio corso del fiume

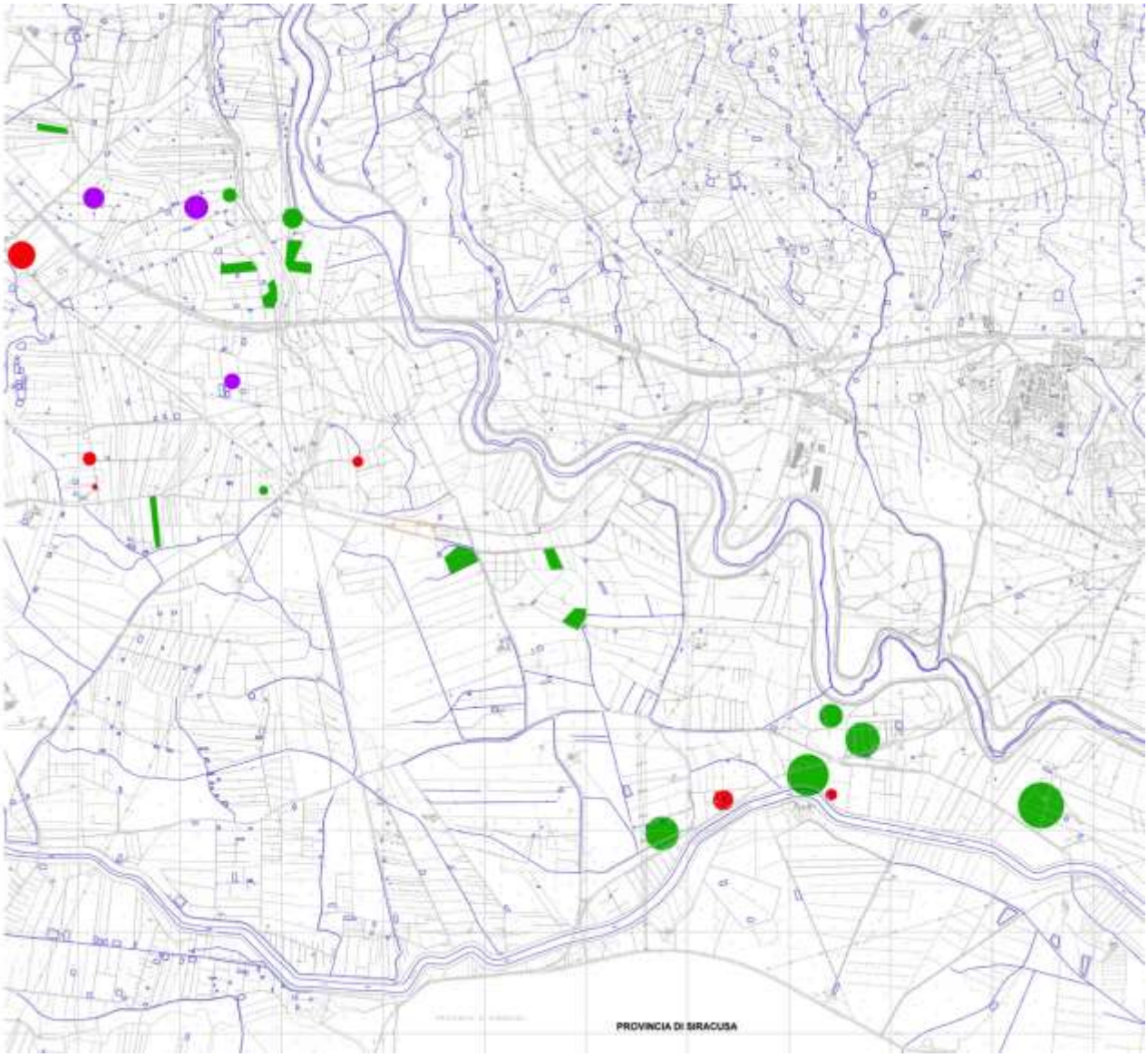
Mappatura

Discarica abusiva
abbandono
Incendi



Cartografia medio corso del fiume simeto , in alto Santa Maria di Licodia, in basso Paternò





Cartografia medio corso del fiume simeto , Sferro.

Rassegna stampa

Nella rassegna stampa contemporanea abbiamo deciso di effettuare una classificazione tematica degli articoli. Sono stati identificati, quindi, quattro temi ricorrenti che hanno permesso di individuare altrettante sottocategorie, quali:

- Ecologico-ambientali
- Racket di droga, armi ed estorsioni
- Aggressioni e omicidi
- Gestione del lavoro nero
- Barlume di speranza.

Imprenditore denuncia il pizzo, 4 arresti Paternò, in manette esponenti di due clan

CARMEN VALISANO 24 OTTOBRE 2013

CRONACA – Si è ribellato al racket delle estorsioni nonostante le enormi pressioni e l'incendio di un mezzo di lavoro. Grazie alla sua testimonianza, i carabinieri di Catania hanno potuto filmare alcuni dei reati contestati, eseguiti secondo le forze dell'ordine con «modalità spietate». Le accuse per i quattro, considerati vicini alle famiglie Mazzei e Assinnata, sono di estorsione e usura. Un'operazione dal valore importante, ma chi lavora ogni giorno sul campo mette in guardia dai facili ottimismi

OPERAZIONE «PADRINI», 24 ARRESTI

Paternò, l'assessore era al servizio di Cosa Nostra

L'assessore ai Servizi sociali di Paternò, Carmelo Frisenna, 37 anni, primo degli eletti nel 2007 con Forza Italia, e altri 23 esponenti della cosca Santapaola-Ercolano, accusati di gestire un intreccio mafia-affari-politica, sono stati arrestati dai carabinieri. Secondo i magistrati l'esponente politico «rappresentava un avamposto dell'organizzazione all'interno dell'amministrazione comunale».

CONCETTO MANNISI PAG. 30

Disperati nei container-lager

Paternò. Scoperto accampamento abusivo con una trentina di lavoratori ammassati fra miseria e sporcizia

I CONTAINER DOVE VIVEVANO I BORDÈN

MARY SOTILE

OPERAZIONE «PADRINI» Mafia e politica: 24 arresti

Fra gli arrestati - 9 erano già in carcere, 15 si trovavano in libertà - anche i reggenti delle cosche di San Berillo Nuovo, Paternò e Bronte

Sequestrate fra Misterbianco e Paternò tre imprese edili e una società di intermediazione finanziaria con sede legale a Roma

PATERNÒ

Laterizi da rifiuti speciali

PAG. 37

PATERNÒ Sequestrato dalla Guardia forestale un impianto per lo smaltimento del materiale pericoloso

Rifiuti speciali per costruire laterizi

Paternò, in manette il reggente del clan Assinnata Condannato in appello per estorsioni e rapine

REDAZIONE 14 APRILE 2013

CRONACA – Domenico Assinnata, 63 anni, è stato rinchiuso nel carcere di Bicocca. I giudici del tribunale di Catania gli hanno inflitto la pena residua di cinque anni e otto mesi di reclusione. Si tratta di reati commessi nella cittadina etnea fino al febbraio 1998

Mappatura: in alto Ecologico-ambientale, in basso attività mafiose.

Incontri e interviste. Emanuele Feltri: giovane ottimista?

Lo scambio con Emanuele è stato ciò che subito ci ha proiettato dentro questa realtà inizialmente quasi del tutto sconosciuta, cosa riesce a farci immedesimare più dei racconti di vita vissuta? Anche se è bene sottolineare che , si ci ha parlato della paura di stare in casa sua, isolato, in una terra che ha acquistato, che è di tutti noi, ma allo stesso tempo è terra di nessuno. Questa è stata solo una piccola parte del suo racconto, perché si è concentrato sul futuro, su quello che questa terra sarà, su tutti i progetti, anche con altri agricoltori che hanno preso coscienza, con associazioni. Ci ha parlato della solidarietà che ha avuto dopo gli atti intimidatori subiti.